

# I MERCENARI ITALICI IN SICILIA

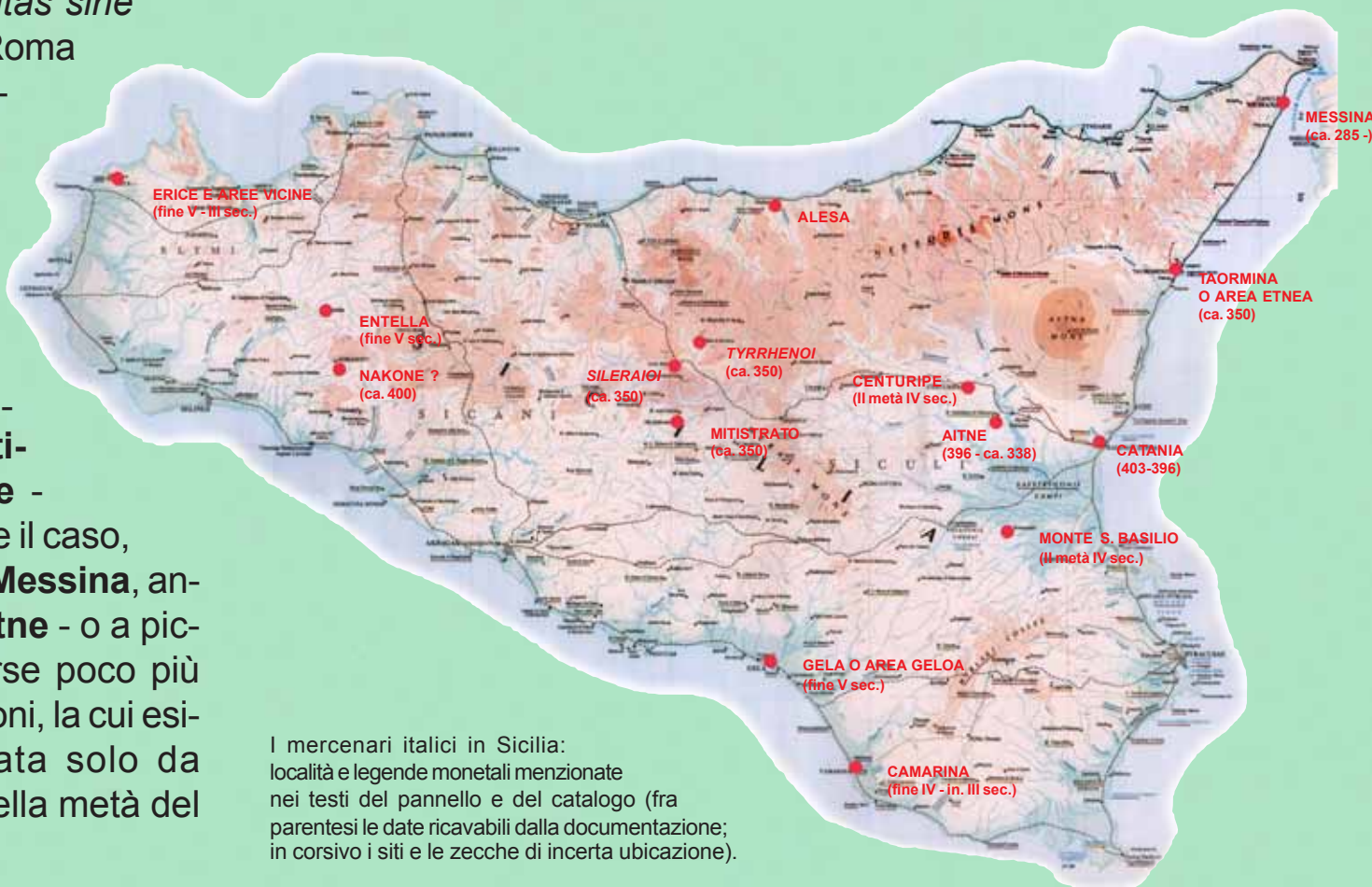


Statuette del 'Marte italico' conservata al Louvre (ultimi decenni del V sec. a. C.), probabilmente dalla Sicilia occidentale.

I Campani che popolavano Entella intorno alla metà del III sec. a.C., al tempo delle vicende evocate nei decreti, erano i discendenti dei **1200 mercenari** - membri di un'aristocrazia equestre la cui ideologia guerriera è ben rappresentata dall'arte figurativa campana e la cui organizzazione ricalcava la struttura militare osca della *vereia* - che, già al soldo di Cartagine e di Dionisio I, verso la fine del V sec. a.C. si erano insediati nella città elima e, dopo un breve periodo di convivenza con la popolazione locale, ne avevano preso possesso (stando al colorito racconto della nostra unica fonte, Diodoro Siculo) massacrando i cittadini maschi adulti e unendosi alle loro donne. Più di un secolo dopo, intorno al 285 a.C., fu Messina a subire la stessa sorte di Entella ad opera dei **Mamertini**, mercenari in prevalenza sanniti già al servizio di Agatocle.

Questi due eventi inquadrano una vicenda di ampio respiro che vide arrivare nell'isola un gran numero di **mercenari oschi**, reclutati per lo più dai tiranni di Siracusa, la cui componente campana fu largamente maggioritaria almeno fino alla concessione ai Campani della *civitas sine suffragio* da parte di Roma (338 a.C.). Dopo il servizio attivo, essi tendevano a rimanere nell'isola, in parte integrandosi con le popolazioni locali, in parte sicuramente maggiore dando origine a **comunità politicamente strutturate** -

questo dovette essere il caso, oltre che di **Entella e Messina**, anche di **Nakone** ed **Aitne** - o a piccoli insediamenti, forse poco più che semplici guarnigioni, la cui esistenza è testimoniata solo da emissioni monetali della metà del IV sec. a.C.



I mercenari italici in Sicilia: località e legende monetali menzionate nei testi del pannello e del catalogo (fra parentesi le date ricavabili dalla documentazione; in corsivo i siti e le zecche di incerta ubicazione).



Cinturone di bronzo di tipo italico dalla tomba di un guerriero rinvenuta nella necropoli ellenistica di Entella durante la campagna di scavo 2001.

Molti Campani conservarono, a giudicare da siffatte iscrizioni e dalle legende monetali di Entella e Nakone, un senso di appartenenza 'etnica', e forse anche per questo, oltre che per la loro proverbiale inaffidabilità, la loro presenza arrivò ad essere percepita come una minaccia alla cultura o addirittura alla sopravvivenza della Grecità dell'isola. Poco prima del 350 a.C., **Platone** additava il rischio che «se veramente avverrà ciò che è deprecabile, ma probabile, la Sicilia intera resti quasi completamente priva della lingua greca, passando sotto la signoria e il potere dei Fenici o degli Oschi» (*VIII Lettera*, 353e); e dopo la battaglia del Crimiso (341 a.C.?), la rifondazione della presenza greca nella Sicilia centro-orientale attuata da **Timoleonte** passò attraverso l'annientamento di almeno una delle comunità campane, quella di Aitne.



Peso bronzeo da Camarina, con iscrizione sui quattro lati del parallelepipedo.

La loro diffusa presenza nell'isola, tra la fine del V e l'inizio del III sec. a.C., è documentata anche da numerosi **reperti archeologici**: per esempio bronzetti votivi quale il celebre **'Marte italico'** del Louvre, elementi di armatura di chiara fattura sabellica quali i due **cinturoni bronzei** qui illustrati (il primo proveniente dalla sepoltura di un Campano appena riportata alla luce a Rocca d'Entella, il secondo dedicato al santuario dei Palici come preda di guerra strappata ai Centuripini da un greco di nome Phaikon) o ancora il **peso bronzeo** da Camarina con l'iscrizione «(pesi) pubblici dei Campani».



Cinturone di bronzo dedicato come preda di guerra nel santuario dei Palici.



Tuttavia, per la maggior parte dei mercenari italici il processo di ellenizzazione, a livello linguistico-culturale e politico-istituzionale, dovette essere relativamente rapido: l'uso ufficiale della lingua osca, con la mediazione dell'alfabeto greco, è limitato ad alcuni documenti pubblici dei Mamertini alla fine del III secolo a.C.; già nel 345 a.C. Entella aveva maturato, seppure a prezzo di lacerazioni interne, una scelta di campo anti-punica; nell'Entella dei decreti, infine, i numerosi idionimi oschi e il duplice arcontato di probabile origine italica appaiono non tanto un segno di vitalità dell'elemento campano quanto un dato di 'italicità' residuale in una comunità che per il resto presenta una *facies* indiscutibilmente e profondamente ellenica.